

**Torino**  
**Scandalo Usi**  
**No alle**  
**scarcerazioni**

**TORINO** Brutte notizie per le undici persone tuttora rinchieste in carcere in seguito all'inchiesta aperta dalla magistratura torinese sui vari appalti dell'Usi. Il Tribunale della libertà, presieduto dal giudice Premoselli, ieri mattina ha respinto le istanze di scarcerazione presentate dagli avvocati difensori di sei degli otto imputati del fillo e di inchiesta riguardante gli appalti per i servizi di pulizia negli ospedali cittadini.

I giudici hanno sinteticamente spiegato la loro grave decisione parlando di «precise esigenze istruttorie». Il Tribunale si è riservato di decidere sulle sorti di Emanuele Intra, dipendente della ditta «Pedusa», appaltatrice delle pulizie, e di Rosario Simonetta, ex-presidente del Comitato regionale di controllo.

Intanto i due magistrati inquirenti, il giudice Sorbello ed il sostituto procuratore Stella Caminini, proseguono gli interrogatori di politici e funzionari variamente coinvolti nello scandalo degli «appalti pilotati». Mercoledì scorso sono stati interrogati Angelo Tartaglia, consigliere comunale della Sinistra indipendente, Domenico Mercurio ex-consigliere regionale ed ex-segretario del Psi piemontese, e Luciano Jona, liberale. I tre personaggi, raggiunti da un mandato di comparizione, facevano parte della Commissione per l'assegnazione dei servizi di pulizia al gruppo ospedaliero San Giovanni. Per loro l'accusa è di «concorso in peculato, falso ideologico e interesse privato». Ieri i due magistrati hanno rivolto la loro attenzione al professor Giorgio Rivara, attuale sovrintendente sanitario delle Molinette. Il prof Rivara è stato raggiunto da un mandato di comparizione perché si era occupato, con altri, dell'assegnazione alla ditta «Pedusa» di una pulizia particolarmente accurata nei reparti in cui sono ricoverati pazienti esposti al rischio di infezioni.

**Marcinkus**  
**Senatori**  
**comunisti**  
**interrogano**  
**Fanfani**

**ROMA** La recente decisione della Santa Sede, che ha respinto la richiesta di estradizione del presidente della Ior, monsignor Marcinkus e dei suoi collaboratori Pellegrino De Sirobei e Luigi Mennini, coinvolti nel crack dell'Ambrosiano, ha avuto un'immediata eco in Senato. I comunisti Ugo Pecchioli, Gigliola Tedesco e Roberto Maffioletti hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio per conoscere «l'opinione del governo circa la rilevanza della assunta qualificazione della Banca Valiciana (ora ente centrale della chiesa cattolica) e cosa intendesse fare per la corretta situazione delle norme concordatarie», e per sapere «quali concrete iniziative intenda assumere perché si faccia piena luce».

**NEL PCI**  
**Convocati**  
**stamane**  
**i gruppi**  
**parlamentari**

**Convocazioni.** L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 9,30. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, venerdì 3 luglio, alle ore 11. Si celebra ad Algeri il 25° anniversario dell'indipendenza dell'Algeria. Il Pci è presente con il compagno Umberto Ranieri, della Direzione del partito e segretario regionale della Campania.

**Libri di Base**  
**Collana diretta**  
**da Tullio De Mauro**

**Test clandestino**  
**e il concorso**  
**non vale più**

**Sieropositiva?**  
**Ha vinto il posto,**  
**non lavorerà**

Sieropositiva? E il posto pubblico, vinto per concorso, le sfuma fra le mani. È il caso di A.D., ventinove anni, che si è vista chiudere la porta in faccia dalla Casa di riposo di Melegnano, dove sarebbe dovuta entrare come operatore sanitario. Fatto grave, ancor più l'accertamento clinico le è stato fatto a sua insaputa. Ora A.D. si è rivolta al Tar della Lombardia: chiede 200 milioni di risarcimento.

**PAOLA SOAVE**

**MILANO** Aveva già vinto il concorso, quando improvvisamente l'assunzione gli era stata sfumata tra le mani, perché nel corso della visita medica è risultata sieropositiva all'Aids. La lavoratrice, A.D. di 29 anni, si è così rivolta - con l'assistenza della Camera del lavoro di Milano - all'autorità giudiziaria, chiedendo che le venga attribuito il lavoro cui ha diritto.

Il fatto è accaduto alla casa di riposo di Melegnano, alle porte di Milano. A.D. è risultata tra i vincitori del concorso per 12 posti di operatore sanitario bandito dalla casa di riposo e il posto, che prevede le mansioni di infermiere, le era già stato attribuito, sia pure per il previsto periodo di prova. La conferma doveva venire dopo i consueti accertamenti sanitari. Durante questa analisi, però, la lavoratrice è stata sottoposta - a sua insaputa - a un esame di ricerca di anticorpi anti-Hiv, che ha messo in luce la sieropositività. Proprio in seguito a questo esame «clandestino» e non previsto da alcuna legge, la direzione della casa di riposo ha convocato la giovane vincitrice di concorso comunicandole che non sarebbe stata assunta perché «non idonea a svolgere le mansioni».

L'attività di infermiere, peraltro, prevede lo svolgimento delle pulizie e altre mansioni analoghe che non prevedono alcun contatto con gli assistiti. Dovrebbe essere inutile ricordare che l'Aids si trasmette - come è stato ripetuto dai medici milanesi di volta - attraverso lo sperma o il sangue e quindi non vi è incompatibilità tra la sieropositività e le normali attività lavorative.

La casa di riposo di Melegnano è un ente morale, le cui attività sono regolate dalle leggi relative agli enti locali e quindi sottoposte alla verifica del Comitato regionale di controllo. Se è vero che per tutto quanto riguarda l'Aids sono diffusi atteggiamenti di ignoranza e di paura, questi diventano tanto più preoccupanti quando si riscontrano in una struttura pubblica legata al settore socio-sanitario. Se questo è il comportamento riservato ad una dipendente sieropositiva, c'è da chiedersi come sarebbe trattato un assistito che venisse riconosciuto affetto dalla malattia.

La lavoratrice si è rivolta alla Camera del lavoro di Milano, assistita dall'avvocato Alessandro Garlati, ha impugnato il provvedimento, sostenendo l'illegittimità delle analisi cui è stata sottoposta. Nel ricorso inoltrato al Tribunale amministrativo regionale della Lombardia si ricorda tra l'altro che «soltanto le leggi speciali sulla prevenzione delle malattie veneree e sul trattamento dei malati di mente consentono eccezionalmente trattamenti sanitari senza la volontà dell'interessato». Il ricorso chiede perciò la revoca del provvedimento e quindi l'assunzione. In subordine, si chiedono i danni materiali e morali, visto che la possibilità della donna di trovare un lavoro sono state annullate. I danni materiali sono praticamente analoghi a quelli riscontrabili in un licenziamento, quelli morali derivano dalle analisi eseguite all'insaputa della ricorrente e dalla pubblicità resa ai risultati. Il conteggio fa riferimento ad una cifra complessiva intorno ai 200 milioni.

**Una donna di 29 anni**  
**è stata cacciata**  
**da una casa**  
**di riposo milanese**

**Per la ricerca 35 miliardi**

**ROMA** Nel 1987 il governo italiano spenderà 35 miliardi di lire per lottare contro la sindrome da immunodeficienza acquisita. Per la ricerca di vaccini anti-Aids e di metodi per bloccare la crescita in progressione geometrica del contagio, nonché per ricercare i possibili cure per chi è già afflitto da questo male i miliardi a disposizione da subito saranno sei. Lo rende noto un comunicato del ministero della Sanità, che cerca di calmare le acque dopo la polemica scoppata, sui fondi per la ricerca, nei giorni scorsi. La polemica scoppia al termine della commissione ministeriale anti-Aids, ad essa si riferisce che «la disponibilità dei fondi reperiti in avanzi dei bilanci antecedenti al 1985 esiste e continua a sussistere, dal momento che il decreto legge n. 166 dell'aprile scorso è stato regolarmente rinnovato ieri (mercoledì, ndr)». Inoltre Donat Cattin sottolinea che la somma di sei miliardi immediatamente disponibile è «superiore a quella richiesta in dicembre dall'Istituto superiore di Sanità».

**Per la ricerca 35 miliardi**

Altro punto delicato. Come si accenderà ai fondi? Come far sì che i soldi arrivino dove devono arrivare? Il comunicato del ministero specifica che i 35 miliardi complessivi verranno «erogati secondo le proposte di un comitato ristretto, presieduto da un consigliere di Stato e composto da persone estranee all'assegnazione». Si aggiunge, in proposito, che sono state accolte le osservazioni fatte dal rappresentante di Rognom in commissione interministeriale. «Le osservazioni del rappresentante del ministero di Grazia e Giustizia hanno contribuito in modo determinante a impedire insanabili irregolarità nell'erogazione dei fondi per la ricerca».



Analisi per l'Aids in un laboratorio specializzato

**Il ministro ai medici**  
**«Con l'incompatibilità**  
**6-7mila disoccupati**  
**troveranno lavoro»**

**ROMA** Un «dialogo», quello fra Donat Cattin e i medici autonomi a suon di conferenze stampa. Ieri è stata la volta del ministro che è sembrato più che mai deciso a restare tale, a dispetto dei «desiderata» di Aristide Paci, leader degli autonomi. Donat Cattin, in particolare, ha tenuto a precisare che se ruolo e incompatibilità non «marcano» insieme (è stato ripresentato solo il decreto sulle incompatibilità) molte delle responsabilità ricadono proprio sui medici e sulle loro continue pretese e proteste. Nel ricostruire tutto il fatidico iter legislativo, il ministro ha affermato che il ruolo medico non è stato reinserito perché ritenuto opportuno che in proposito si esprimano le commissioni della Camera, che si stanno costituendo in questi giorni. Invece Donat Cattin crede necessario il decreto sulle incompatibilità perché un simile provvedimento favorisce l'occupazione, creando 6-7 mila nuovi posti di lavoro per medici disoccupati e perché l'accordo per il rinnovo del contratto dei medici dipendenti prevede aumenti dell'80%, giustificati solo se il medico ha un unico rapporto di lavoro. Infine il ministro ha aggiunto che le incompatibilità «costituiscono una precisa posizione giuridica e certo non

una matena oggetto di contrattazione». Infine per migliorare l'assistenza sanitaria Donat Cattin ha affermato che si sta adoperando affinché laddove sia possibile si possano effettuare gli interventi chirurgici anche di pomeriggio «così da permettere il funzionamento continuo degli ospedali e di far scendere il numero delle liste d'attesa».

A difesa dell'operato del ministro della Sanità è sceso in campo il segretario generale della Cisl, Franco Marini, particolarmente duro nei confronti delle organizzazioni autonome dei medici. Il decreto sulle incompatibilità per Marini «è un atto di coerenza e di coraggio». L'adempimento di un impegno dovuto alle confederazioni che ne reclamano la necessità per fronteggiare la disoccupazione. La brusca e scomposta reazione dei medici autonomi - afferma Marini - dimostra ancora una volta la persistente miopia di queste organizzazioni che solo nel ricatto politico e nelle minacce alla salute della gente trovano espressione al loro corporativismo. L'attacco alle incompatibilità costituisce - secondo il segretario della Cisl - una clamorosa riconferma del loro disimpegno rispetto al problema dei giovani medici, e l'espressione di una logica di occupazione delle strutture sanitarie. □ A Mo

**Ravenna**  
**Per il rogo**  
**4 nuovi**  
**indiziati**

**RAVENNA** Da ieri mattina l'inchiesta sulla strage del 13 marzo al porto di Ravenna si trova sul tavolo del giudice istruttore. Ma non è questa l'indagine novità. Nel corso degli interrogatori avvenuti nei giorni scorsi delle sei persone colpite da ordine di comparizione (tre titolari della Mecnavi Enzo, Fabio e Gabriele Arienti, il perito chimico del porto, Vittorio Melandri, il primo ufficiale della nave, Siro Di Bartolomeo ed il direttore dei lavori, l'ingegner Antonio Sama), sono emerse chiaramente anche responsabilità a carico di altri. Le comunicazioni sulla strage del porto, quindi, sono salite da 21 a 25 ignoti, almeno per il momento, i nomi degli ultimi quattro destinatari. Due avvisi di reato sarebbero stati inviati ad altrettanti ispettori della nave. Per il resto sono stati definiti i vari capi di imputazione che si possono sinteticamente riassumere nei reati principali di omissione dolosa delle cautele contro gli inquinanti sul lavoro, all'omicidio ed al disastro colposo. Sulle macroscopiche inadempienze emerse all'indomani della strage in materia contrattuale (la quasi totalità delle tredici vittime della Elisabetta Montanari lavorava in nero) indagherà il pretore.

Con la formalizzazione dell'inchiesta, quindi, si chiude un primo importante capitolo sul versante giudiziario di una «tragedia annunciata» esplosa in tutta la sua violenza circa tre mesi e mezzo fa. Entro la fine dell'anno, forse il processo. □ R E

**Tar Genova**  
**«Pericolosi**  
**i depositi**  
**costieri»**

**GENOVA** I depositi petrolchimici costieri della Liguria esistenti fra le case del quartiere di Mulledo sono pericolosi. Lo ha ribadito ieri il Tar respingendo l'istanza del legale della società che aveva chiesto la sospensione dell'ordinanza con cui il sindaco aveva disposto la chiusura.

L'ordine di chiusura era stato emesso il 15 maggio scorso dopo la tragedia della «Carmagnola» - impianto altiguo alla «Superba» - che costò la vita a quattro lavoratori e provocò lo sgombero di case, scuole e servizi della zona. Contro la chiusura si erano mossi sia gli industriali proprietari dell'impianto che alcune aziende milanesi. A favore del provvedimento si è dichiarato ovviamente il Comune e, con una importante novità procedurale, l'avvocato Giuliano Gallanti che si era costituito a tutela degli interessi del comitato di quartiere di Mulledo.

I giudici del Tribunale amministrativo hanno respinto l'istanza di sospensiva avanzata dagli industriali osservando che «emergono dalla documentazione acquisita ragionevoli dubbi in ordine alla affidabilità e sicurezza degli impianti, per cui si ritiene di dover dare prevalenza agli interessi pubblici rispetto ai danni subiti dalle società ricorrenti».

I problemi aperti adesso sono essenzialmente due: garantire ai 120 dipendenti «Carmagnola» e «Superba» la cassa integrazione ed avviare subito il trasferimento degli impianti pericolosi in zone non abitate. □ P S

**Già operativa l'incredibile decisione del primario**  
**E a Modena è polemica**  
**sul «test da aborto»**

È già operativa nella clinica ginecologica dell'Università di Modena la disposizione che impone alle donne che vogliono abortire di presentare il test sull'Aids. La decisione è stata assunta dal primario prof. Andrea Genazzani. Mentre si attende il parere del comitato di esperti, che si riunirà giovedì prossimo, scendono in campo le donne: «Se ci sono gli estremi intraprenderemo un'azione legale».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**DARIO GUIDI**

**MODENA** Già da alcuni giorni alle donne che si presentano alla Clinica ginecologica dell'Università di Modena per una interruzione di gravidanza vengono chiesti gli esiti del test per l'Aids. Se non ce l'hanno, non vengono accettate nel reparto. Quella che in un primo momento era parsa solo una proposta del professor Andrea Genazzani, primario del reparto è invece già una disposizione operativa. Sembra anzi che solo a seguito delle richieste degli operatori del consultorio, che si sono visti rimandare indietro alcune donne perché appunto prive di questo test, il clinico abbia scritto la lettera inviata poi alla direzione sanitaria e al servizio materno infantile dell'Usi 16 per informarli della

decisione. Un provvedimento adottato - secondo il primario - per tutelare la persona che ha a che fare con il sangue di pazienti come noi, la direzione sanitaria ha chiesto su questo un parere dell'equipe medica diretta dal professor Bruno De Rienzo che coordina qui a Modena gli interventi in materia di Aids e che si riunirà il prossimo giovedì.

Senza però attendere questo parere il professor Genazzani, in questi giorni via da Modena, ha deciso di rendere operativa la misura nel suo reparto. Se già ieri non erano esemplari numerosi i pronunciamenti decisamente contrari alla semplice proposta, il fatto di vederla applicata ha accuito ulteriormente le polemiche. I responsabili dei consultori modenesi, che già avevano

espresso il loro dissenso, hanno stabilito di informare tutte le donne che si presentano nel loro ambulatorio per una interruzione di gravidanza, che nella clinica universitaria viene richiesto il test sull'Aids. Chi non è disposta a sottoporsi a questo controllo viene dirottata su altri ospedali della provincia. «E' comunque una situazione assai grave nella quale a pagare sono senz'altro le donne» - spiega il dottor Marco Turci del consultorio di via Padova - «La decisione unilaterale del prof. Genazzani rompe nei fatti una prassi da anni in vigore tra noi e l'ospedale per cui esisteva un protocollo riservato per le donne che abortivano. Protocollo che oggi non possiamo più rispettare. Mi sembra poi una grossa contraddizione

chiedere il test per l'Aids e non quello per l'epatite che è statisticamente un pericolo ben più grave».

Oltre agli operatori anche le donne impegnate nella gestione sociale dei consultori, che già ieri avevano denunciato il «carattere discriminatorio della direttiva» (così come hanno fatto le donne comuniste), invitano tutte le persone respinte dalla clinica ostetrica a segnalare il fatto al Comitato di gestione sociale, per valutare se esista un estremo per una azione legale. «Ritardarsi di eseguire un aborto per la mancanza del test Aids ci sembra un arbitrio che va decisamente contro la 194. Sa rebbe un fatto gravissimo. Stando alle prime reazioni di ieri mattina nei consultori, sembra però che le donne alle

prese col delicato problema dell'interruzione di gravidanza preferiscano sottoporsi ad un test in più piuttosto che intraprendere viaggi tra gli ospedali della provincia. «Su questo argomento» - spiega l'assessore alla sanità Mananella Bastico - «ho richiesto un parere all'Istituto superiore di Sanità. Il professor Zampieri mi ha ribadito che secondo l'Istituto le misure attualmente adottate offrono tutte le garanzie necessarie per il personale. Secondariamente i pericoli ben più seri dell'Aids sono quelli dell'epatite B e del tetano. I controlli di massa sull'Aids avrebbero poi oggi un margine di errore molto ampio e non esistono strutture in grado di garantire gli ulteriori esami a cui vanno sottoposti i sieropositivi».

**Polemiche tra il vescovo e il sindaco per una mostra di nudi in un convento**  
**Sotto accusa anche i menù afrodisiaci delle «feste medioevali»**

**Il diavolo si è fermato a Brisighella?**

Le feste medioevali di Brisighella hanno fatto sorgere il vescovo di Faenza monsignor Bettazzi. La pietra dello scandalo è stata una mostra di nudi dedicata alla guerra, prevista nel convento dell'Osservanza. Trasferita la rassegna con l'accordo degli organizzatori, la polemica non si è placata. Il vescovo è passato a condannare anche i menù delle varie cene medioevali e alcuni spettacoli.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ANDREA GUERMANDI**

**BRISIGHELLA** (Ravenna) Domenica alla Messa della pace forse finirà la guerra tra il vescovo di Faenza Tarcisio Bettazzi ed il sindaco socialista Guazzalini. L'inizio delle feste medioevali, giunte con crescente successo all'ottavo anno, non è stato dei più tranquilli. Una mostra della pittura forse in tema di guerra - dei nudi sul tema della guerra - ospitata nel convento dei frati dell'Osservanza ha suscitato le risentite proteste sia dei frati che del vescovo. È stata praticamente censurata perché così dice il padre superiore del convento, sia l'argomento che le immagini erano sconvenienti. La mostra però è stata spostata in una sede più laica ovvero nel museo Ugoni che sta vicino al

municipio. Ma non è finita qui. Il vescovo, per nulla tranquillizzato, ha lasciato intendere che anche la qualità di certi spettacoli previsti in altri ambienti della Curia non era rispondente al carattere sacro di quei luoghi. E poi avrebbe anche obiettato sulla scelta di alcuni menù delle varie cene che come ogni anno si celebrano alle feste medioevali la cena del patrizi, la cena delle belle, la cena dei mali, la cena della plebe e gli affollati vini, canti e balli di contorno.

Monsignor Bettazzi non si fa trovare, il suo fedele segretario dice che il vescovo è in ritiro e non tornerà prima di domenica. Ma un messaggio intanto l'ha lanciato ed è un messaggio per l'anno prossimo: «Per l'uso dei luoghi sacri e delle zone adiacenti, come i

sagrati delle chiese o le immediate vicinanze del cimitero, sarà necessario chiedere un permesso sei mesi prima al consiglio pastorale, al vescovo stesso e, se ci saranno problemi, all'Arcivescovo di Bologna». Questa dichiarazione equivale ad un imprimatur su tutto il programma delle feste medioevali. L'ultima (o la prima) parola spetterà dunque alla Chiesa?

Il sindaco di Brisighella sdrammatizza le polemiche: «Il vescovo - dice - ufficialmente non ha mai dichiarato nulla. Sono stati i frati che hanno sollevato il problema della mostra della Zoli. Ci siamo trovati, abbiamo discusso e infine convenuto di spostarla in un altro ambiente».

«Non condanniamo le feste - dice - abbiamo solo sollevato i frati non siano ancora soddisfatti. Mettono in discussione

persino il menù delle cene. «Senta - risponde il sindaco - adesso è ora di fare la pace. Le feste stanno andando benissimo, la polemica è stata un ottimo condimento giornalistico, ma ora è tutto finito. Forse ci sarà qualche problema per l'anno prossimo. Abbiamo invitato il vescovo alla messa col priore dei Domenicani e spero proprio che interverga».

Il più costernato è il padre superiore del convento dell'Osservanza. Mai avrebbe immaginato di creare un pandemonio di questo genere coi giornali che fanno a gara per alimentare anche polemiche inesistenti.

«Non condanniamo le feste - dice - abbiamo solo sollevato i frati non siano ancora soddisfatti. Mettono in discussione

proprio che tutto ciò finisca e che si faccia la pace».

Intanto Brisighella sorride: si riempie di gente, di spettacoli e perché no?, di edonisti. Offre le sue mostre, i concerti, i tornei dedicati alla guerra. Le sue vie sono antiche, fatte di lievi pendii e di slarghi improvvisi. È un luogo ideale per le feste di un tempo, con i tarocchi che professionisti della predizione ti fanno sotto i portici e i tocchi che esplodono dalla rocca. Brisighella si immerge nel medioevo per dieci giorni e non evoca alcun demone. Si tranquillizzano i frati, si tranquillizza il vescovo, è solo una festa che quest'anno ha scelto di rievocare la guerra per allontanarla. E il parroco don Benedetto ci scherza sopra: si guarda gli spettacoli e non si scandalizza. Forse nemmeno per un nudo.

Gli amici e colleghi del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Roma. La Sapienza partecipa commossa e sgomenta all'immenso dolore della famiglia per l'improvvisa immatura scomparsa di

**CRISTINA BERTEA**  
Ricerca  
Roma 3 luglio 1987

Gli amici della Ricerca Interuniversitaria sulla Didattica della Letteratura partecipano con profondo dolore all'improvvisa scomparsa di

**ANTONIO CANELLA**  
Il figlio Marco la nuora Enza i nipoti Antonello e Mauro in suo ricordo sottoscrivono per la sua Unità  
Sori 3 luglio 1987

Per onorare la memoria del compagno

**VITTORIO CANTORI**  
nel 15° anniversario della sua scomparsa avvenuta il 3 luglio 1972 la moglie ed i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità  
Udine 3 luglio 1987

Tina Montagnani partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**ON. DANTE GORRERI**  
Lo ricorda come guardia rossa dell'occupazione delle fabbriche antifascista comunista politica a Poma, creatore della Fgci e della 52° Brigata Garibaldi che bloccò la colonna Mussolini in fuga. Sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità  
Milano 3 luglio 1987

Nans ricorda con grande tristezza e immutato affetto le proprie sorelle, compagne

**FRANCA BERNABEI**  
**LUISA BERNABEI**  
in LORÉ  
Sottoscrive in loro memoria per l'Unità  
Milano 3 luglio 1987

Nei 4° anniversario della morte del compagno

**MARIA LUISA BERNABEI**  
I figli Andrea Luca Paolo ed il marito la ricordano con immenso affetto e sottoscrivono a favore dell'Unità  
Milano 3 luglio 1987